

Dalla mutilazione dei crostacei alla cottura degli animali vivi: ciò che non vogliamo vedere, ma che ci riguarda da vicino.

Le inventiamo tutte.

C'è un momento, davanti al banco della pescheria, in cui un dettaglio minuscolo ci ferma: un gambero con un occhio solo. Lo guardiamo, forse distratti, forse abituati. Eppure, quella mancanza racconta una storia che riguarda noi. Non “l'uomo” in astratto: **noi**, che di questa umanità facciamo parte. E sì, *le inventiamo tutte*. Non per ingegno, ma per quella capacità inquietante di piegare la natura ai nostri ritmi, ai nostri profitti, alle nostre abitudini.

La mutilazione nascosta

Molti gamberi e altri crostacei allevati intensivamente subiscono una pratica chiamata *ablazione del peduncolo oculare*: si rimuove uno o entrambi gli occhi delle femmine per alterarne il sistema ormonale e accelerare la produzione di uova. Non è un incidente. Non è un difetto del trasporto. È una procedura sistematica, pensata per aumentare la redditività.

Ma i crostacei decapodi sono esseri **senzienti**: provano dolore, stress, angoscia. Lo dimostrano i movimenti di fuga, il tentativo di proteggere la zona lesa, il sollievo quando la ferita viene coperta o anestetizzata. Eppure, questa sofferenza rimane invisibile, nascosta dietro un prodotto che arriva pulito, ordinato, pronto per la cucina.

Il paradosso è che questa pratica, oltre a essere crudele, non porta nemmeno benefici duraturi: aumenta la mortalità, indebolisce gli animali e riduce la sopravvivenza della prole. Negli allevamenti biologici europei è vietata, ma negli allevamenti intensivi sopravvive ancora, nascosta dietro la promessa di una produttività maggiore.

Eppure, basta osservare il comportamento degli animali per capire la sofferenza che subiscono. Ma noi, spesso, non lo vediamo. Vediamo solo il prodotto finale, pulito e confezionato, lontano dalla realtà che lo ha generato.

Come accennato, questa mutilazione dovrebbe aumentare la redditività degli allevamenti. Eppure, nel lungo periodo, produce l'opposto. È il paradosso dell'uomo che forza la natura fino a spezzarla, dimenticando che ogni organismo ha un equilibrio che non può essere violato senza conseguenze.

Ed è qui che nasce la domanda che ci riguarda davvero: non si tratta solo di gamberi. **Si tratta di noi.**

Una responsabilità che non possiamo delegare

L'Unione Europea ha vietato l'ablazione negli allevamenti biologici. Alcuni Paesi hanno introdotto leggi che riconoscono la sensibilità dei crostacei. Ma la pratica sopravvive negli allevamenti intensivi.

E allora la responsabilità ricade su di noi: sulle scelte che facciamo, sulla consapevolezza che portiamo, sulla dignità che decidiamo di riconoscere a chi non può parlare

La morte non dovrebbe essere una tortura

La crudeltà non si ferma agli allevamenti. In molte cucine, professionali e domestiche, crostacei come aragoste e granchi vengono immersi vivi nell'acqua bollente o saltati in padella mentre tentano di fuggire. Per alcuni è tradizione. Per altri è una scena insostenibile.

La scienza, però, è chiara: questi animali **sentono dolore**. Per questo alcuni Paesi hanno introdotto norme che obbligano a **stordirli prima di ucciderli**, come avviene per altre specie destinate all'alimentazione umana. Non elimina la morte, ma elimina la tortura.

E qui la questione si allarga: non riguarda solo i crostacei, ma il pollame, i bovini, i pesci, ogni creatura che entra nella nostra catena alimentare. È anche per questo che molte persone scelgono di diventare vegetariane o vegane: non per moda, ma per coerenza con un principio semplice, quello di evitare sofferenze evitabili.

Ma la scelta alimentare è personale. Non può essere imposta. Ciò che invece può essere richiesto a tutti è un principio universale:

Se un animale deve morire per nutrirci, almeno non deve soffrire inutilmente.

Non è ideologia. È civiltà.

Un ringraziamento, non un diritto

L'uccisione degli animali per alimentazione è diventata un diritto culturale, economico, storico. Ma un diritto non è mai assoluto. Un diritto non può trasformarsi in crudeltà.

Forse dovremmo cambiare prospettiva: non pensare alla morte dell'animale come a un automatismo, ma come a un **ringraziamento**. Un riconoscimento della vita che ci viene offerta, anche se “penso” probabilmente *ne farebbero a meno*.

Questo non risolve tutto. Ma cambia il modo in cui guardiamo ciò che mangiamo. E cambia il modo in cui trattiamo chi ci nutre.

La responsabilità che ci unisce

Non tutti diventeranno vegetariani. Non tutti smetteranno di mangiare pesce o carne. Ma tutti possono scegliere di:

- evitare pratiche crudeli,
- sostenere allevamenti rispettosi,
- rifiutare prodotti ottenuti con mutilazioni,
- pretendere norme più severe,
- riconoscere la sensibilità delle altre specie.

Non la perfezione, ma la responsabilità. Perché la dignità non è un lusso: è un dovere verso ogni forma di vita che ci accompagna, ci sostiene, ci nutre.

E forse, guardando quel gambero con un occhio solo, possiamo finalmente capire che la ferita non è solo sua. È anche nostra.

Nota: Questa riflessione nasce da una notizia apparsa su “**fanpage.it**” del 05/12/2025 che ha riportato la pratica dell’ablazione del peduncolo oculare nei crostacei allevati intensivamente. La descrizione delle mutilazioni, delle conseguenze sul benessere animale e delle normative europee ha generato la necessità di approfondire il tema e di interrogarsi sul rapporto tra l’uomo e le altre specie. Da qui l’articolo: non per ripetere la cronaca, ma per trasformarla in responsabilità civile.

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata Immagine generata da Microsoft 365 Copilot

Data di pubblicazione: 05/08/2026

Salvato in PDF in data: 15/10/2026

Link all'articolo: <https://civico20-news.it/riflessioni/dalla-mutilazione-dei-crostacei-alla-cottura-degli-animali-vivi-cio-che-non-vogliamo-vedere-ma-che-ci-riguarda-da-vicino/05/08/2026/>